

# Saliranno dal fondo del mare

Patrie, migranti e migrazioni

**di Franca Figliolini**

*(trattasi di esagerazioni letterarie)*



*Saliranno dal fondo del mare  
migliaia di uomini  
coi corpicini e gli occhi  
di poveri cani dei padri  
sulle barche varate nei Regni della Fame.*

***Pier Paolo Pasolini,  
Profezia  
da Poesia in forma di rosa (1964)***

1.

*Preguntan de donde soy  
Y no sé que responder  
De tanto no tener nada  
No tengo de adonde ser*

Atahualpa Yupanqui  
Preguntan de donde soy

Io non ho patria ma ho radici  
larghe e profonde

Traggono linfa  
dalle strade della mia città  
lungo le linee delle generazioni  
dai volti e dagli sguardi di chi amo

dalla millenaria esperienza del dolore  
terra nera fertilissima

2.

tu parti, figlio  
e ci sarà un prima e un poi  
ci sarà un là e un qui  
una vita descritta dagli avverbi

quello che lasci  
è radice e suolo  
suono del vento e della lingua  
paesaggio d'amore

quello che lasci  
è guerra o miseria  
e sguardi di bambini  
come accuse esterrefatte

quello che troverai  
è terra incognita  
- illic sunt leones -  
protetta da una cortina di fuoco

quello che troverai  
è speranza o orrore di sé  
nicchia di sopravvivenza  
o forse futuro

tu parti  
e io non ho lacrime  
né forza sufficiente  
a fermare questa fame di vento

3.

non si saprà altro di lui  
se non che ebbe mani  
e costruì case  
bestemmiando al caldo e alla pioggia  
pregando un dio mentre inciampava  
e precipitava infinitamente

mani nude  
aperte ai segni che le solcano  
mani come una patria nuova  
per i sogni migranti  
spersi  
fra le terre dell'uomo

4.

Ovvero la cecità colpisce tutti,  
colpisce sempre: come la concupiscenza  
della freccia di un cupido  
qualsiasi, le ali corte sulla pancia  
rotonda, ecco, come quella

colpisce a caso. Tu ti trovavi a passare lì,  
dirai, dirai che pioveva, che non avevi riparo,  
per questo correvi e non hai visto,

non hai visto mai. Così io e così un altro.  
Tutte queste pupille cieche! Non vedemmo,

no, non sapemmo. La morte intanto  
affonda le mani e ne prende a mazzi,  
dei non visti, dei non saputi.

5.

abbiamo già detto tutto, della notte,  
della paura, dell'orrore. ora cosa resta  
per quei corpi impietriti dal sale  
allineati in parata sui moli?  
cosa resta per noi, che non sappiamo  
di essere gli altri, divisi dal caso?

su quelle barche ci sono figli, mariti,  
fratelli. su quelle barche  
ci sono io, riflessa nei mille corpi  
aggrappati ai fondali, braccia tese verso  
il nulla stratosferico del benessere  
che ignora la misericordia  
e ci annega in un piùbuio,  
piùfreddo di silenzio.

6.

tutto il silenzio che ho visto  
tutta la paura, il buio  
e le cupe infiorescenze delle onde  
tutto è precipitato lungo questa strada  
dove raccolgo la bava delle striscianti lumache del  
benessere  
gli esseri immondi che popolano i miei sogni  
più dei violenti, più dei mostri voodoo  
loro, che si aggrappano al mio culo sodo  
per non affogare nella solitudine  
e aggiungono un mattone dopo l'altro  
al muro della schiavitù che mi circonda,  
fino a che finalmente non sarò anch'io muro:  
una dura concrenza della terra.



7.

di questo azzurro feroce  
-scarnificante gelo-  
ne farebbero a meno uomini e donne  
dalle gote paonazze  
che sciamano la mattina  
verso un qualunque dove  
da appendere alle mani forti  
la lingua muta, incompresa  
che non sa dire né la fatica né la paga  
solo sì ed anche sissignore  
ovunque

a perdita d'occhio  
disumanati corpi a un tanto al chilo  
inciampano  
sulle catene spezzate  
rovesciate a terra  
dalla fine della storia

(da "Scenari di crisi")

8.

quindi sarà lì

con le mani aperte

allargate sul tavolo

-disegneranno raggi scuri sul marmo bianco-

nudo come solo un povero

con un volto come quelli dei miei ricordi

segnati da fatica e intemperie

fame guerra e paura

privo di nome e anima

neanche vagherà insepolto per farci paura

l'ennesimo morto clandestino

povero cristo, dicono

lavandosi le mani dopo averlo toccato

povero cristo morto

senza resurrezione

9.

non dimentico: ricordo d'essere stata ebrea, zingara  
o forse omosessuale, comunista.  
sterminata, comunque. comunque numerata  
dietro al paradigma del filo spinato  
tatuata, rapata a zero, prostituita, resa cavia  
ricordo la neve, il freddo, la fame, il fango  
il camino e il fumo bianco  
i cani e gli uomini ringhiosi, la cava di pietra  
gli elenchi e i centesimi  
della semplice contabilità della morte di massa  
ricordo gli occhi collassati in se stessi

la carne piagata, le ossa  
la ferocia, oh, quella ferocia così banale  
la paura e il desiderio di morire  
ricordo di aver bruciato mia madre in un forno  
spalato le sue ceneri  
di aver buttato mio fratello in una fossa  
e sognato di diventare kapò

ricordo tutto, sì, tutto. ma ascoltami, ora, qui  
non c'è più l'ala tragica della morte  
: sono i tempi del vitello d'oro, perché qualcosa  
bisogna pur adorare.  
ahinoi, di quanto tace la ragione e la memoria  
in questa terra di desolata allegrezza



lungo le strade buie

e dei bambini nuovi nati  
senza patria  
stranieri ovunque

cos'avresti detto tu?

*(...)*  
*non romano, non meridionale,*  
*non operaio, era la vita*  
*nella sua luce più attuale:*  
*vita, e luce della vita*  
*(...)*

Pier Paolo Pasolini, "Il pianto della scavatrice"  
("Le ceneri di Gramsci")

11.

è una piaga aperta  
il mare  
un ribollire di dolore e superflua sofferenza  
carico aggiunto  
al male  
d'esser nati

le ossa sbiancate  
nutriranno i pesci del miracolo  
grassi pesci muti  
dagli occhi tondi e inutili

12.

esseri umani  
così vivono  
ammassati salsi senza acqua senza cibo  
senza riparo a migliaia  
sull'isola  
riarsa aspra isola  
tra gli stracci mentre  
nel palazzo gli stracci volano  
discutendo del nulla

così si trasformano  
esseri umani in clandestini  
colpevoli di attentato al benessere  
al nulla media-settato

Ma dov'è il coraggio dell'accoglienza  
dove le mani tese  
dove  
l'essere umani?

Tutti con la bocca piena di Dio  
lo masticano e lo sputano  
ogni giorno  
ma se ci fosse, ah  
come fulminerebbe questi  
sepolcri imbiancati farisei  
profeti dell'odio  
e della nequizia  
peccatori  
in parole, opere  
ed omissioni

13.

così saremmo assediati, ma chi assedia  
chi? Chi sta dietro i muri, i fili spinati, i passi affaticati  
dal fango,  
nel mare così bello, così cieco  
che li inghiotte?

Chi assedia la mia casa se non il silenzio  
che accoglie queste immagini di dolore  
i corpi gelidi e quelli scossi dal pianto  
i bambini, i vecchi ammassati come  
assurde cose nel pantano di Idomeni, in fila sul molo di  
Lampedusa,  
che premono contro il ferro dei confini?

Terra chiusa, terra maledetta.

«Non possiamo farci carico di tutto il dolore del  
mondo,»  
gridano i sepolcri imbiancati  
uccidendo l'umanità tutta. Di questo anche non si  
parla:  
di cosa ha fatto di noi il silenzio.  
di cosa siamo diventati, o cosa siamo sempre stati,  
perché nulla, mai nulla cambia.

*[Latte nero dell'alba ti beviamo la notte  
ti beviamo al mattino e a mezzogiorno ti beviamo la sera  
beviamo e beviamo]*  
Paul Celan, Todesfuge



14.

Figlio mio del deserto, figlio  
di sabbia liscia come seta,  
figlio inesistente dei miei lombi  
risonanti, solo questo ho imparato:  
che per tutto l'amore non dato  
si soffre, come per quello perduto.